

## Riflessioni sul corpo in pedagogia: tre percorsi

Alessandro Mariani

**Abstract** – *The reflection on the body dealed by the Italian critical pedagogy, in the way of a widly critique of the cultural history, revealed the essential role played by the corporeality in education. Moreover, this reflection intend the body as a central part in a more 'comprehensive' pedagogical perspective which, in this contribution, is briefly presented following three paradigmatic 'paths'. Hence, the complex and dynamic process that accompanies the experience (and also the body) of women and men is interpreted as a dialectic process based on a deep confrontation between multiple genders that can and must re-learn to feel good together (sharing a common humanity).*

**Riassunto** – *La riflessione sul corpo condotta dalla pedagogia critica italiana, nel solco di una più ampia critica della storia culturale dell'Occidente, non solo ha svelato il ruolo essenziale giocato dalla corporeità in campo educativo ma ha contribuito a riposizionarne la centralità nell'ambito di una più 'comprensiva' prospettiva pedagogica che, nel presente contributo, viene brevemente riassunta e articolata seguendo tre significativi e paradigmatici 'percorsi'. Di qui, il complesso e dinamico processo che accompagna l'esperienza delle donne e degli uomini viene interpretato come una dialettica basata su un confronto intenso tra più generi, che possono e devono re-imparare a stare bene insieme, condividendo una comune umanità.*

**Keywords** – cultural history, critical pedagogy, education, body, mass media

**Parole chiave** – storia culturale, pedagogia critica, educazione, corpo, mass media

**Alessandro Mariani** è Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Firenze, dove insegna Filosofia dell'educazione e della comunicazione. Rettore dell'Università Telematica degli Studi IUL e Delegato di Ateneo dell'Università degli Studi di Firenze per la Formazione degli insegnanti di Scuola Primaria e Secondaria dirige, inoltre, il Corso di Perfezionamento "Philosophy of Children/Philosophy for Community". È Editor-in-Chief della rivista "Studi sulla Formazione". Da anni è impegnato in progetti di ricerca inerenti alla qualità della cura e dell'istruzione dell'infanzia. Tra le sue pubblicazioni: *La pedagogia sotto analisi* (Unicopli, 2003); *La decostruzione in pedagogia* (Armando, 2008); *L'orientamento e la formazione degli insegnanti* (FUP, 2014).

### 1. Il corpo come radice del sé

La corporeità è la forma dell'essere se stessi, in quanto il corpo esprime l'esistenza, non perché esso è un accessorio esteriore, ma perché l'esistenza stessa si realizza in esso. Infatti, il corpo rappresenta una sorta di "traduzione" dell'essere: nessuno si salva nel corpo e nessuno può abbandonarlo completamente, giacché esso è la dimensione costitutiva della soggettività umana rappresentandone – insieme il suo "rifugio" e la sua "prigione".

Attraverso il contributo specifico e generale della filosofia dell'educazione è possibile pre-sidiare e coltivare una "pedagogia del corpo", allo scopo di elaborare itinerari formativi e didat-

tici che accompagnino un confronto intenso e dialettico tra i vari modelli di educazione corporea (dal *dressage* alla coeducazione, dall'educazione fisica a quella sportiva, dalla ludicità all'olimpismo, per fare soltanto alcuni esempi). Una pedagogia in grado di riscattare il corpo, di guardare non solo al *corpo che si ha*, ma soprattutto al *corpo che si è*, ovvero al "corpo vissuto", come pure alle "derive" che – soprattutto oggi – lo coinvolgono sia nell'ambito psicologico sia in quello sociale.

Così, il corpo può divenire il luogo in cui rileggere un paradigma importante del discorso pedagogico, che poggia su una "materialità" (caratterizzata, in ambito educativo, istruttivo e formativo, dalla presenza, dalla relazione, dalla manualità, dallo spazio, dal tempo) evidenziata anche dalla ricerca filosofico-educativa italiana.

Sul corpo possediamo una ricca serie di studi che ci permettono di ripercorrerne, con precisione e con ampiezza, la genesi, le forme, le diacronie e le funzioni. Il corpo risulta, infatti, una matrice profonda di tutta la cultura, su cui quest'ultima è venuta a originarsi, a legarsi, a costituirsi e a determinarsi.

Dobbiamo riconoscere che la pedagogia ha contribuito, con convinzione ed efficacia, a sottolineare la formatività della corporeità e, quindi, a rilanciarla come un'esperienza cruciale e radicale della crescita e della formazione di *tutti* i soggetti. Il corpo, in fondo, costituisce il nostro radicamento al mondo e contribuisce, in maniera decisiva, alla definizione della nostra identità. La corporeità rappresenta una sorta di ancoraggio alla dimensione reale, essa è il nostro appoggio per stabilire alcune convergenze essenziali (e radicali) con la realtà.

Il corpo – portatore di brame, bisogni, passioni, ideologie, pulsioni, etc. – è al contempo "struttura" dell'unità psicofisica dell'uomo e "sovrastuttura" della sua stessa identità. Un'identità, quella corporea, che rappresenta la base del soggetto-individuo-persona, in cui sono sedimentati i nostri archetipi, in cui si manifesta il nostro presente e si realizza il nostro futuro che è, in parte, storicamente scritto proprio nella "datità" corporea. Mortale per un verso, generativo per un altro, il corpo recepisce e procrea, patisce e agisce, sottostando, ineluttabilmente, all'assunto preliminare dell'essere fatalmente destinato a perire.

L'eredità dualistica mente/corpo (anima/corpo, spirito/corpo) e l'incapacità di guardare al soggetto come ad un tutto unitario pesano ancora sull'immaginario culturale occidentale costituito da una separazione tra i due "emisferi". La genesi di tale dicotomia va fatta risalire alla cultura greca (si pensi a Platone e al Neoplatonismo) e all'emergere, nell'area del mediterraneo, di correnti di pensiero (gnosticismo e manicheismo, in particolare) incentrate sulla contrapposizione tra spirito e materia, tra psiche e soma. Sarà Cartesio, con la prospettiva dell'irriducibilità del nostro pensiero (*res cogitans*) alla sua corporeità (*res extensa*), a rilanciare questa divisione. Anche tutto il pensiero educativo occidentale verrà influenzato da questo *cliché* e da una radicale sottostima del corpo, da un suo costante maltrattamento, da una sua progressiva emarginazione. Il corpo, invece, è un soggetto-oggetto: corpo vivo (*Leib*) e corpo fisico-organico (*Körper*) sono intrecciati in un'unica giunzione ontologica che permette al soggetto di esplorare la complessità della dimensione umana in rapporto col mondo e di cogliere il livello qualitativo/quantitativo dell'esistenza stessa. Infatti, viviamo il corpo non solo come organismo, ma anche come unità vivente irripetibile e strettamente singolare, a partire dalla quale ci orientiamo nel mondo attraverso una risonanza intrinseca e un percorso vitale che si

realizzano tra interiorità ed exteriorità, tra emozione e fisicità, tra spiritualità e materialità, cifre imprescindibili dell'individualità personale, segni distintivi del soggetto, luoghi della sua caratterizzazione.

Nodo e pietra di paragone, espressione tutelare e simbolo dell'uomo, il corpo include le sue attese, come pure si costituisce nel tessuto umano, in quello relazionale, sociale, antropologico, culturale, economico, religioso, etc. L'"attualità" del mondo è tracciata sul corpo, quella almeno di cui esso ha bisogno per fabbricare il tempo e lo spazio umani. In altri termini, il corpo rende visibile la persona coniugando "mente e affetti" e rappresentando il luogo originario, temporaneo e ultimo delle possibilità/intenzioni umane. Luogo di costruzione mentale e immaginaria, di rischio e di fatica, di piacere e di dolore, il corpo riceve le ingiunzioni del mondo che si scava in esso, chiedendogli di "incarnarsi" nella dimensione condivisa della "città amministrata" (si pensi al disciplinamento e alla conformazione, all'autogoverno e alla *cura sui*, ma anche alla civilizzazione/normalizzazione degli individui, alla liberazione del soggetto e alla rivalutazione fisica e sportiva, alla ideologizzazione del corpo e alla commercializzazione dell'identità corporea). *Topos* della nascita e della morte, dello sviluppo e dell'invecchiamento, il corpo rappresenta la forma dell'essere se stessi, in quanto in ogni momento il corpo esprime l'esistenza, non perché esso è un accessorio esteriore, ma perché l'esistenza stessa si realizza in esso. Infatti, il corpo rappresenta una sorta di "traduzione" dell'essere: nessuno si salva nel corpo e nessuno può abbandonarlo completamente, giacché il corpo è la dimensione costitutiva della soggettività umana rappresentandone – insieme – il suo "rifugio" e la sua "prigione".

## 2. Ideologie del corpo femminile

Dopo questa premessa introduttiva, qui presento il frutto di una recente ricerca che ho condotto sull'immaginario legato al corpo femminile e su come esso si è trasformato – tra il XIX e il XXI secolo – nella letteratura, nella scienza, nella politica, nella società, nei *media*, etc. Un processo di trasformazione radicale della concezione del corpo femminile che vorrei evidenziare presentando alcuni esempi-chiave legati all'immagine della corporeità femminile, così come è stata rappresentata dall'Ottocento alla postmodernità: Gabriele D'Annunzio, ne *Il piacere* (del 1889), descrive due figure che ritraggono l'ambivalenza del femminile: Elena Muti (che incarna l'amore sensuale) e Maria Ferres (che rappresenta l'amore spirituale). Quattro anni dopo viene pubblicata *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, opera scritta da Cesare Lombroso – insieme a Guglielmo Ferrero, suo futuro genero – nel tentativo di associare la degradazione morale al corpo femminile e, più artatamente, di "dimostrare" l'inferiorità della donna. La letteratura popolare europea, in genere scritta da e per le donne, veicola il loro ruolo tradizionale ed elogia le azioni virili e predatorie di Rodolfo Valentino o di Ramon Navarro, sicuramente meno violente di quelle degli "sceicchi di carta". Durante il fascismo viene veicolata l'immagine della giovane "agile e snella", della giovane "generatrice" e della "buona" madre. La coeva "sportizzazione delle donne" trova seri ostacoli sia nell'opinione pubblica sia nella medicina igienista, che imputavano alla mascolinizzazione e all'eman-

cipazione femminile le ragioni di una scarsa fertilità. La stagione del “cinema dei telefoni bianchi”, dove la corporeità femminile assumerà un’immagine diversa e più sofisticata, simboleggiata dalla fruizione di un cinema di costume con una buona dose di civetteria.

Dagli esempi citati emerge, seppur sommariamente, un itinerario formativo che si adatta alle varie classi sociali e che va dall’alto al basso, dalla buona madre all’onesta moglie, dalla criminale all’amorale, dall’animuccia alla *femme fatale*, dall’ammalatrice all’anormale, con una lettura falsa e inquietante che ha avuto una funzione fondamentale nell’aggiornamento dell’immaginario femminile e collettivo. Tra questi fronti si delinea un’articolazione estremamente complessa del femminile, collocato tra Eva e Maria, dove la donna è declinata e rappresentata (ora come donna e come sposa, ora come massaia e come madre, ora come perversa e come prostituta, ora come mistica e come santa) con ruoli sociali diversificati all’interno di una società già protocapitalistica.

Dal dopoguerra in poi, con la società industriale avanzata, il corpo della donna si contrassegna secondo altri modelli. Il modello del mercato, che fa una stilizzazione del corpo femminile (l’attrice, l’indossatrice, su su fino alla velina) e che ha un impatto violento nella costruzione dell’identità femminile, creando forme di nevrosi come l’anoressia. Accanto a questo modello c’è quello del corpo reale, che ci proviene dalle scienze, dalla psicoanalisi e dalla biologia, dove nel corpo della donna si trovano inscritte in maniera profonda delle caratteristiche legate alla *cura* e all’*empatia*, ma anche ad un’intelligenza plurale, una sorta di *metis* al femminile. Un contributo, quello scientifico, che ci ha permesso di capire la complessità del corpo femminile, anche rispetto alla diversità del rapporto dell’elaborazione fisica del piacere.

Un altro modello novecentesco legato alla corporeità femminile è quello della rivoluzione femminista del “tremate, tremate, le streghe son tornate” e dell’“utero è mio e lo gestisco io”. Un corpo di battaglia che è in sintonia con le conquiste politiche e culturali degli anni Settanta e in contrasto con la mercificazione del corpo femminile e che può apparire anche come la riconquista di una corporeità più compiuta e più vera. Una nuova consapevolezza del proprio corpo e della propria sessualità ha trovato spazio, a partire dagli Stati Uniti, nei gruppi di autocoscienza, dove la soggettività femminile si è data voce nella narrazione e dove le donne hanno puntato il dito contro una marginalizzazione/insoddisfazione privata che è anche collettiva.

Da qui i movimenti femministi segnalano il codice materno, ma anche l’autonomia della donna, la relazione di cura e l’intelligenza metica, ispirata ad una razionalità flessibile che cerca di coordinarsi rispetto alle differenze, alle precarietà, alla processualità dell’esperienza femminile. Riletta al di fuori degli *slogans* di battaglia c’è un arricchimento della sfera affettiva perché la cultura occidentale oggi può darsi degli strumenti innovativi, con una diversa collaborazione tra il maschile e il femminile come sta accadendo in molte famiglie dove il *métissage* tra i generi viene portato sempre di più ad esecuzione.

Pertanto, la questione della “riappropriazione del corpo” (soprattutto quello femminile) costituisce un nodo fondamentale della svolta culturale contemporanea, a seguito della forte rivincita della soggettività, soprattutto di quella femminile. Una svolta dettata da una giustificata reazione nei confronti della “mortificazione” del corpo e dell’“espropriazione” della natura tipiche della tradizione “fallologocentrica” e della “cultura postumana”. A questo proposito, nel

suo *Manifesto cyborg* del 1991, Donna J. Haraway osserva che il *cyborg* è una figura in grado di reinventare la natura e di eludere le principali dicotomie (compresa quella sessuale) della cultura occidentale. Infatti, i simulacri femminili che abitano la rete presentano una donna virtuale e immateriale con un corpo trasformato e collocato tra realtà e fantascienza.

### 3. La sfida educativa: per un “corpo proprio”

Da qui la necessità e l'urgenza di una revisione critica di quella storia culturale dell'Occidente che ha ricoperto e oscurato la *sfida della corporeità* e la sua *prospettiva pedagogica*. Infatti, in pedagogia, interpretare il processo che accompagna il maschile e il femminile significa stare in una dialettica basata su un confronto intenso tra i due generi che devono re-imparare a stare insieme, nonostante i tentativi di neoseparazione di quella coeducazione che è stata una grande conquista della pedagogia novecentesca.

Le situazioni che preparano, le pratiche che costruiscono, i bisogni che comandano, le attitudini che valorizzano, le abitudini che prescrivono, rappresentano e sintetizzano quei dispositivi che inquadrano e controllano le stesse immagini che ci determinano e che influenzano il nostro modo di vivere e di pensare. In questo caso un'educazione alla corporeità può assumere davvero quelle molteplici forme necessarie per realizzare altrettante relazioni educative che, soprattutto oggi, non dobbiamo/possiamo ignorare, dal momento che l'epoca contemporanea rilancia la corporeità, il suo linguaggio e la sua immagine come qualcosa di completamente estraneo alla coscienza critica. Il corpo diviene un oggetto che si mostra eternato in vetrina, un bene di consumo, di reificazione e di falsificazione su cui lavora, quasi esclusivamente, il sistema della moda e della pubblicità. Un corpo confezionato che non coincide più con noi stessi, poiché non ci rappresenta per quello che realmente siamo/vogliamo. Un fenomeno che si collega con la “cultura del narcisismo”, con la riduzione dei modi della comunicazione, con la velocizzazione dei tempi delle relazioni interpersonali e offre un corpo allestito, un corpo che colpisce, un corpo che espone una bellezza artificiale, artefatta, innaturale, inverosimile, virtuale, tecnologica, inorganica. Più di sempre, oggi, la *cura sui* diviene l'oggetto di uno scavo interiore totalmente attraversato dall'attenzione alla corporeità fisica, a cominciare dal versante edonista. Anche il crollo di molte “trascendenze” (ideologiche, politiche, religiose, morali, etc.) rinforza l'importanza della coscienza corporea e suggerisce l'investimento fisico come una risorsa di certezze, di impegno, di personalizzazione, di cura, di resistenza. Dunque, il legame tra il “corpo vissuto” e il “corpo pensato” appare molto stretto: la fluidità mobile di queste due prospettive si esprime con un'abbondanza di immagini divergenti e con una visione plurale del “corpo proprio”. Questo, forse, dovrebbe essere il vero oggetto di una educazione/formazione/istruzione per apprendere a collocarsi in rapporto al corporeo in una maniera attiva e critica, per interpretare la diversità del corporeo, per ri-conoscerlo, comprenderlo, apprezzarlo e rispettarlo in sé e negli altri.

L'esperienza che l'uomo fa oggi del corpo è, dunque, un'esperienza di lacerazione e di conflitto. Infatti, da un lato è ancora largamente presente, a livello di coscienza collettiva o più profondamente di subcoscienza, l'atteggiamento tabuistico-repressivo. Dall'altro lato, invece,

domina un atteggiamento permissivo-consumistico che riduce il corpo a oggetto e a merce di scambio. Non meno complessa, del resto, è la situazione nel campo delle scienze umane, che hanno contribuito in misura determinante a evidenziare le dinamiche soggiacenti alla corporeità e a mettere a fuoco le interazioni esistenti tra il corpo e la psiche dell'uomo. Anche se il moltiplicarsi degli approcci e la tendenza a specializzare i diversi contributi, a causa delle pre-comprensioni epistemologiche e dei pre-giudizi ideologici, rendono arduo il tentativo di una lettura unitaria. Da qui, paradossalmente, potremmo dire che quanto più la corporeità umana è studiata (e mai lo è stata come oggi), tanto più emerge in tutta la sua enigmaticità/irriducibilità. È come se la ricerca scientifica fosse entrata in un vicolo cieco, soprattutto per il mancato ricorso ad un'antropologia filosofica capace di fornire una visione globale e olistica dell'esperienza corporea. Il corpo, dunque, non come un edificio di molecole, un ammasso di cellule, un aggregato di organi occupanti uno spazio, ma come un mezzo imprescindibile per la nostra comunicazione (si pensi alla parola, alla voce, agli occhi, alle mani, ma anche alle caratteristiche fisiche e somatiche). Così, il corpo, in quanto espressione prima e piena dell'essere al mondo e dell'agire con gli altri, occupa una posizione privilegiata, proprio in ambito pedagogico.

La nostra epoca ha assistito ed assiste tuttora ad una grande rivalutazione del corpo nell'essere e nell'agire dell'uomo. Il valore e il significato del corpo hanno conquistato un ruolo e uno spazio centrali nella società e nella cultura contemporanee. Dopo una tradizione di svalutazione, di disprezzo e di rimozione, nel costume, nella mentalità, nell'immaginario e nei valori del nostro tempo, la dimensione corporea si è imposta come un dato essenziale per la trasformazione della civiltà contemporanea e per le istanze di emancipazione e di liberazione che l'attraversano. E si è imposta spesso con forti intenti polemici nei confronti di un oblio e di una repressione millenaria in cui l'essere corporeo è stato sepolto. La corporeità è compresa, oggi, come un valore evidente in sé, le sue dinamiche e potenzialità sono accolte e rispettate nella globalità della persona umana. Il corpo non è più considerato un disvalore o un pericolo da cui l'anima, lo spirito o la coscienza debbano difendersi, ma una realtà intimamente connessa con la dimensione spirituale dell'uomo.

In particolare, la cultura filosofica tra il XIX e il XX secolo si è fatta sempre più spesso interprete e promotrice di una nuova e positiva comprensione della corporeità, da angolature diverse e sotto molteplici profili. Concezioni dell'uomo molto lontane e talora opposte (marxismo, psicoanalisi, fenomenologia, antropologia filosofica, esistenzialismo, personalismo, etc.) hanno contribuito alla rivalutazione della dimensione corporea, mettendo in rilievo vari aspetti di essa e considerandola come baricentro dell'ambiente vitale, come luogo a partire dal quale portare ad emersione le fondamentali strutture dell'esistenza umana. Richiamare l'attenzione su un piano pedagogico alla corporeità, significa porre l'accento sulla concretezza esistenziale, sull'opportunità materiale, sulle potenzialità corporee e (soprattutto) sulla presenza fisica della corporeità all'interno di un discorso pedagogico, certamente indispensabile per una formazione autenticamente umana dell'uomo.

#### 4. Bibliografia di riferimento

- Albert G., Carluccio G., Muggeo G., Pizzo A. (a cura di), *Ciao Maschio. Politiche di rappresentazione del corpo maschile nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2019.
- Callieri B., *Corporeità*, in Aa. Vv., *L'universo del corpo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. III, 1999.
- Cambi F., *Mente e affetti nell'educazione contemporanea*, Roma, Armando, 1996.
- Cambi F. (a cura di), *Nel conflitto delle emozioni. Prospettive pedagogiche*, Roma, Armando, 1998.
- Cappelletti V., *Corpo*, in Aa. Vv., *L'universo del corpo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II, 1999.
- Contini M., M. Fabbri, P. Manuzzi, *Non di solo cervello. Educare alle connessioni mente-corpo-significati-contesti*, Milano, Cortina, 2006.
- Contini M., S. Demozzi (a cura di), *Corpi bambini. Sprechi di infanzie*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- Cunti A., (a cura di), *Corpi in formazione. Voci pedagogiche*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- D'Annunzio G., *Il piacere*, Milano, Feltrinelli, 1889.
- Haraway D. J., *Simians, Cyborgs, and Women. The reinvention of nature*, London-New York, Free Association Books-Routledge, 1991; trad. it.: *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- Foucault M., *Surveiller et punir*, Paris, Gallimard, 1975; trad. it.: *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1976.
- Galimberti U., *Il corpo*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- Gamelli I., *Pedagogia del corpo. Educare oltre le parole*, Roma, Meltemi, 2001.
- Gardner H., *Frames of Mind. The Theory of Multiple Intelligences*, New York, Basic Books, 1983; trad. it.: *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Milano, Feltrinelli, 2004<sup>14</sup>.
- Lombroso C., G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino-Roma, Roux, 1893.
- Mapelli B., *Galateo per donne e uomini. Nuove adultità nel contemporaneo*, Milano-Udine, Mimesis, 2014.
- Mariani A. (a cura di), *Corpo e modernità. Strategie di formazione*, Milano, Unicopli, 2004.
- Mariani A. (a cura di), *La corporeità: il contributo delle scienze umane*, in "Humana.Mente", 14, 2010.
- Marini L., A. Carlino (a cura di), *Il corpo post-umano. Scienze, diritto, società*, Roma, Carrocci, 2012.
- Massa R., *Le tecniche e i corpi. Verso una scienza dell'educazione*, Milano, Unicopli, 1986.
- Merleau-Ponty M., *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard, 1945; trad. it.: *Fenomenologia della percezione*, Milano, il Saggiatore, 1965.
- Merleau-Ponty M., *Il corpo vissuto*, a cura di Fergnani F., Milano, il Saggiatore, 1979.
- Moravia S., *L'enigma della mente. Il "mind-body problem" nel pensiero contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- Naccari A. G. A. (a cura di), *Pedagogia al limite. Corpo, movimento, danza nella relazione*

d'aiuto, Roma, Anicia, 2019.

Nancy J.-L., *Corpus*, Paris, Métailié, 1992; trad. it.: *Corpus*, Cronopio, Napoli, 1995.

Nietzsche F., *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, Chemnitz-Leipzig, Schmeitzner-Naumann, 1883-1891; trad. it.: *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Milano, Adelphi, 1989<sup>14</sup>.

Pozzo B., *Sei a casa. 24 meditazioni sul corpo*, Milano, Rizzoli, 2015.

Putnam H., *The Threefold Cord: Mind, Body, and World*, New York, Columbia University Press, 1999; trad. it.: *Mente, corpo, mondo*, Bologna, il Mulino, 2003.

Sarsini D., *Il corpo in Occidente. Pratiche pedagogiche*, Roma, Carocci, 2003.

Vigarello G., *Le corps redressé. Histoire d'un pouvoir pédagogique*, Paris, Delarge, 1978.

Wulf C. (herausgegeben von), *Vom Menschen. Handbuch Historische Anthropologie*, Weinheim-Basel, Beltz, 1997; trad. it.: *Cosmo, corpo, cultura. Enciclopedia antropologica*, a cura di Borsari A., Milano, Bruno Mondadori, 2002.

**Data di ricezione dell'articolo: 9 ottobre 2020**

**Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 20 novembre 2020 e 23 novembre 2020**

**Data di accettazione definitiva dell'articolo: 10 dicembre 2020**